



Storia delle donne filosofe

Traduzione e cura di Alessia Parolotto

Scritto da Gilles Ménage, grande latinista e precettore di madame de Sévigné e di madame de Lafayette, *Mulierum philosopharum historia* (1690) è un libro sulle pensatrici dell'antichità, una "storia" senza precedenti e senza seguito, fino a tempi molto recenti. Dividendole per correnti di pensiero, ma iniziando da quelle che non appartengono a nessuna scuola, Ménage ci presenta una serie di figure appassionanti: Diotima la maestra di Socrate, Arete la cirenaica, Nicarete la megarica, Iparchia la cinica, Teodora la peripatetica, Leonzia l'epicurea, Temistoclea la pitagorica, per citare solo alcune delle sessantacinque filosofe che l'autore individua studiando i testi antichi e le opere dei padri della chiesa, e che noi oggi difficilmente avremmo l'avventura di incontrare sfogliando le nostre enciclopedie filosofiche.

Lo stile narrativo con il quale l'autore ricostruisce la storia di queste donne e l'insistere sulla loro vita e sugli aspetti più importanti delle loro biografie, legandoli al pensiero, sono sicuramente in sintonia con la tradizione del suo tempo. Ma, come scrive Chiara Zamboni nell'introduzione, in questo insistere sulla vita parlando di filosofia c'è forse qualcosa di più, "un riconoscere senza problemi che il pensiero femminile è inseparabile dalla vita quotidiana", indivisibile nel suo essere pubblico e privato.

€ 9,00



ombre corte / cartografie

Gilles Ménage

Storia delle donne filosofe

Introduzione di Chiara Zamboni



GILLES MÉNAGE (1613-1692), grande latinista, grammatico e precettore di madame de Sévigné e madame de Lafayette, si occupò approfonditamente della lingua francese (*Origines de la langue Française*, 1650; *Observation sur la langue française* (1672) e scrisse un'opera satirica sull'Accademia francese intitolata *Requête des dictionnaires à l'Académie* (1646), poi reintitolata *Le Parnasse alarmé*. Gli altri suoi lavori sono: *Vita Mathaei Menagii, advocati regii Andegavensis* (1664), *Juris civilis amoenitates* (1640), *Réponse au Discours sur l'Heautontimorumenos de Térence* (1640), *Miscellanea* (1652), *Mescolanze* (1678) e *Poemata* (1656).

p. 75 Arcato (circa)

Gilles Ménage

Storia delle donne filosofe

Traduzione e cura di Alessia Parolotto
Introduzione di Chiara Zamboni

- DL p. 36 Cecobulio I 89
- PC p. 63 ~~Costanzo VII 21 III 43~~
~~Agostina~~ ~~anche DL IV 2~~
- CIN p. 79 Jpparchie VI 96
- EPIC { p. 82 Temisto X V
p. 83 Leonno X V
- P I T A G O R A I C H { p. 90 Temistoclee VIII 8, 21
(Sorella o sacerdotessa di Selt)
- p. 92 Teano VIII 42; 43; 50
- p. 100 Dama VIII 43
- p. 104 Timice IX 10 (per. 59)
- 106 Ocello VIII 4 per. 80
- ~~p. 109 Costanzo III 8~~
- ~~p. 112 Perittou III 1-2~~
- ombre corte

Titolo originale: *Mulierum philosopharum historia*, 1690-1692

Traduzione dal latino a cura di Alessia Parolotto

Prima edizione giugno 2005
Seconda edizione giugno 2016

© ombre corte
Via Alessandro Poerio 9, 37124 Verona
Tel. 0458301735; e-mail: info@ombrecorte.it
www.ombrecorte.it

ISBN 9788869480386

Indice

- 7 INTRODUZIONE
di Chiara Zamboni
- 32 Avvertenza alla traduzione
- 33 PRAFAZIONE
- 35 DONNE FILOSOFE DI SCUOLA INCERTA
Ippo; Aristoclea; Cleubolina; Aspasia; Diotima; Beronice;
Panfila; Clea; Euridice; Giulia Domna; Miro; Sosipatra; An-
tusa; Aganice; Eudocia (Atenaide); Santa Caterina; Anna
Comnena; Eudocia (sposa di Costantino Paleologo); Paniper-
sebasta; Novella; Eloisa
- 63 PLATONICHE
Lastenia; Assiolea; Arria; Gemina (madre e figlia); Anficlea;
Ippazia
- 70 ACCADEMICHE
Cerellia
- 73 DIALETTICHE
Argia; Teognide; Artemisia; Pantaclea
- 74 CIRENAICHE
Arete
- 76 FILOSOFE DI MEGARA
Nicarete

- 77 CINICHE
Ipparchia
- 79 PERIPATETICHE
La figlia di Olimpiodoro; Teodora
- 82 EPICUREE
Temista; Leonzio; Teofila
- 86 STOICHE
Porcia; Arria (madre e figlia); Fannia; Teofila
- 89 PITAGORICHE
Temistoclea; Teano (sposa di Pitagora); Myia; Arignote; Dama; Sara; Timica; Filtati; Ocella; Eccelo; Chilonide; Teano (sposa di Brontino); Myia (vedi sopra); Lastenia; Abrotelia; Echecratia; Tirsenide; Bisorronde; Nesteadusa; Bio; Babelima; Cleama; Finti; Peritione; Melissa; Rodope; Tolomea

Introduzione di Chiara Zamboni

Gilles Ménage e le amiche del movimento delle Preziose

Gilles Ménage pubblica la *Storia delle donne filosofe* nel 1690, dedicandola a Madame Anne Lefèvre Dacier, amica e pensatrice. Non indirizza a lei questo testo solo per l'argomento del libro o per ricalcare Diogene Laerzio, che aveva dedicato a una donna la sua opera sulla vita dei filosofi, e che costituiva il suo modello. O almeno non soltanto per questi motivi.

Anne Lefèvre Dacier era un'intellettuale che era intervenuta con suoi scritti sulla *querelle* degli antichi e dei moderni, era una grecista e aveva curato con il marito l'edizione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Credo che per Ménage scrivere questo libro e dedicarlo a lei fosse un dono che egli desiderava fare alle donne pensatrici del suo tempo: mostrare che anche nell'antichità c'erano state donne di grande valore intellettuale – filosofe di cui non erano rimasti testi, se non tracce –, eppure molto stimate al loro tempo. E questo lo si poteva ricostruire da fonti antiche. Ed è quel che lui fa, basandosi sulle sue grandi conoscenze di filologia classica, sulla sua passione per i testi greci e i latini.

Ménage nacque ad Angers, in Francia, nel 1613 e la sua prima formazione fu di avvocato. Più tardi, a Parigi, entrò nell'*entourage* del cardinale di Retz e abbracciò la carriera ecclesiastica, che significava per lui come per molti altri una certa collocazione sociale. Appassionato di filologia classica, curò l'opera di Diogene Laerzio, *Le vite dei filosofi illustri*, che finì facilmente per essere la falsariga della sua storia delle donne filosofe. Era molto noto al suo tempo come persona intelligente, acuta, gran parlatore. Fu uno dei protagonisti dei più importanti salotti del periodo "prezioso" a Parigi: dell'Hôtel de Rambouillet, guidato da Catherine de Vivonne – diventata con il matrimonio Madame de Rambouillet –, ma soprattutto degli incontri del sabato nel salotto di Mademoiselle de Scudery, i cui scritti rappresentarono il manifesto del movimento prezioso. Frequentò inoltre la duchessa di Longueville e il salotto della marchesa di Sablé.

Per l'interessamento dell'*entourage* del cardinale di Retz divenne tutore di Madame de Sévigné con l'impegno di guidarla nelle letture, di raffinare la sua scrittura del francese e di introdurla nei salotti che lui conosceva. La parola tutore non rende la gaiezza del loro scambio intellettuale, di frequente galante, che si ricava dalle lettere. In un secondo momento si impegnò allo stesso modo con Madame de La Fayette, e forse anche di più, dato che il coinvolgimento galante si avverte più forte nell'epistolario, almeno fino a quando Madame de La Fayette si legò a La Rochefoucauld. Quest'ultima circostanza non interruppe i loro rapporti, ma li rese più pacati e meditativi¹. Madame

1 Ho ricavato le notizie su Gilles Ménage dalla voce corrispondente sull'enciclopedia Larousse e dall'introduzione all'edizione inglese

de Sévigné e Madame de La Fayette erano molto amiche: entrambe grandi nella scrittura, sono considerate come le più importanti esponenti della seconda generazione del movimento delle Preziose.

Che Ménage abbia scritto una storia delle donne filosofe dell'antichità e che l'abbia dedicata a un'amica pensatrice sono gesti che vanno considerati nel contesto del movimento delle Preziose. Dal suo interno. L'inizio simbolico del movimento delle Preziose è il 1618, quando Madame de Rambouillet ristrutturò alcune stanze del proprio palazzo a Parigi per farne un luogo di conversazione del tutto originale e fuori dai canoni². Per favorire la conversazione colta, ariosa e amichevole, progettò spazi con grandi finestre che davano sul giardino interno, molto luminose. Si liberò degli arredi pesanti. Le pareti della camera degli incontri dovevano essere azzurre, con un letto al centro dove lei stessa si stendeva per guidare la conversazione. Attorno al letto poltroncine leggere che potevano essere spostate come si voleva. Il discutere assieme avveniva dunque in un luogo luminoso, dalle tinte leggere, dove al centro era il letto e gli amici attorno. Uno stile che doveva fare scuola e che divenne una moda fino all'ultimo decennio del Seicento. Un modo di abitare lo spazio tra privato e pubblico, dove corpo e parola erano volutamente avvicinati e non mantenuti estranei.

se della *Storia delle donne filosofe* di Beatrice H. Zedler. Si veda Beatrice H. Zedler, *Introduction*, a Gilles Ménage, *The History of Women Philosophers*, University Press of America, Lanham, New York, London 1984, in particolare pp. vi-xiii. Inoltre da Benedetta Craveri, *La civiltà della conversazione*, Adelphi, Milano 2001, in diversi passi all'interno del testo.

2 Su questo inizio si veda Craveri, *La civiltà della conversazione*, cit., pp. 55-59.

Le conversazioni spaziavano dagli ultimi libri usciti a Parigi alla lettura di poesie e composizioni d'occasione. I temi ricorrenti erano i sentimenti, la ragione, l'amore, i legami e gli scambi tra donne e uomini. In particolare quando e come c'è una misura ragionevole nel vivere la tenerezza, l'inclinazione, e quando invece il mare procelloso delle passioni prende il sopravvento. Al centro stava il tema dell'amicizia in tutta la gamma delle sue sfumature: la costanza, il riconoscimento, le piccole attenzioni. E nell'amicizia si gioca l'essenziale del rapporto tra donne e uomini.

Madame de Rambouillet come molte altre Preziose era vicina alla Fronda: a quel movimento politico della nobiltà francese che si opponeva al tentativo di Luigi XIV di accentrare il potere nelle mani della monarchia, spodestando l'aristocrazia. Anche il cardinale di Retz fece parte della Fronda e quindi anche Gilles Ménage. Sconfitta la Fronda, le Preziose, con i loro amici come Ménage, fecero dei salotti il vero centro propulsivo di tutto ciò che era leggerezza e al medesimo tempo radicale rinnovamento del costume. Con un sottile e più o meno sotterraneo conflitto di autorità con la corte di Luigi XIV, almeno nell'ambito della cultura.

L'effetto più evidente di rinnovamento della cultura francese lo ebbero sulla lingua. Tra il Cinquecento e il Seicento la lingua francese si era molto imbarbarita assieme al costume. Le donne dell'aristocrazia che desideravano fare cultura trasformarono in vantaggio quello che sembrava uno svantaggio. Il fatto di non poter partecipare ad una istruzione pubblica, sostituita da insegnanti privati, aveva fatto sì che la loro lingua fosse rimasta più facilmente fedele alla lingua materna. Alla lingua imparata in famiglia e che era un bel francese antico, rimasto puro e legato alla vita quotidiana affettiva.

È su questo che fecero leva per rinnovare il francese del tempo, con una attenzione alla forma, alla vivacità e alla gaiezza che ha ancora tracce evidenti nel francese di oggi³.

Ménage si era occupato a fondo della lingua francese, con due testi: *Origines de la langue française* (Parigi, 1650) e *Observations sur la langue française* (Parigi, 1672). Scrisse un'opera sarcastica che metteva in ridicolo l'Académie française intitolata *Requête des Dictionnaires à L'Académie* (Parigi, 1646), che venne poi reintitolata *Le Parnasse alarmé*. Il fatto è che l'Accademia era considerata e si considerava il luogo più importante per la riforma della lingua, per il suo controllo e rigore. All'Accademia francese Ménage, che pure faceva parte dell'Accademia della Crusca italiana, preferiva evidentemente la partecipazione ai salotti, dove la ricerca della lingua e della cultura fluiva più libera eppure rigorosa. Il *bon mot* dei salotti era stile più che ricerca pedante.

A questi salotti, guidati da donne che avevano un senso leggero ma preciso dell'autorità femminile, partecipavano dunque anche molti amici: pensatori come La Rochefoucauld e La Bruyère, in genere considerati tra i moralisti, e anche uomini il cui spirito si esauriva tutto negli incontri e nel gioco della conversazione, come Voiture. Sia La Rochefoucauld sia La Bruyère ne trassero una concezione pessimista della realtà. En-

3 Questo riconosce loro Marc Fumaroli. Vedi Marc Fumaroli, *Il salotto, l'accademia, la lingua*, trad. it. di M. Botto, Adelphi, Milano 2001, pp. 161-167. Sulla lingua nelle Preziose si legga anche Claude Delong, *Dalla conversazione alla creazione*, in Natalie Zemon Davis e Arlette Farge, *Storia delle donne. Dal Rinascimento all'età moderna*, trad. it. di E. Cataldi Villari et alii, Laterza, Bari 1991, pp. 220-224 in particolare.

trambi, se pure in forme diverse, espressero l'idea che le passioni dominano gli animi umani e che possono nascondersi anche dietro gli atteggiamenti più apparentemente innocenti. Non siamo mai liberi da esse. Curiosa deformazione dell'attenzione rivolta alle passioni nei testi e nei discorsi delle loro amiche Preziose, che cercavano di mostrare come e dove si potesse seguire la corrente sicura di una ragione che si coniuga al sentimento, evitando gli scogli di una passione travolgente. Cosa che non sempre avviene, ma che si può tentare. Basta leggere da questo punto di vista quello che è considerato il manifesto del movimento, la *Mapa di tenerezza* o *Carte de Tendre*, che si trova in *Clélie* di Mademoiselle de Scudéry. Nei due pensatori si vede la differenza maschile in gioco là dove considerano le passioni un attentato alla ragione, di fronte a una inclinazione femminile a legare i due piani.

E Ménage? In questo contesto non sembra cedere al pessimismo dei moralisti. Al contrario: partecipa pienamente alla gioscosità e allo stile arguto dei salotti. Ne è uno dei protagonisti. E tuttavia scrive saggi di studio e impegnativi, non limitandosi a testi di occasione, come invece Voiture. La sua storia delle donne filosofe è in profonda sintonia con il pensiero delle Preziose. Nel ricordare la presenza di così tante filosofe nell'antichità, sembra suggerire che la ragione ha accompagnato le donne nell'antichità come nel tempo a lui presente. Tra le sue amiche.

Nel suo testo sulle filosofe c'è soltanto una volta un accenno al fatto che le passioni possono allontanare le donne da alcune pratiche filosofiche. Ha in mente lo stoicismo e cerca di spiegare come mai così poche donne vengano ricordate e segnalate come appartenenti a questa scuola. Le sue fonti quasi non ne parla-

no. Ménage si fa quest'idea: lo stoicismo ha come pratica quella di tenere a bada le passioni. Le donne sono coinvolte profondamente in esse – o amano o odiano –, e perciò è una pratica a loro estranea. Il paradosso che Ménage segnala è che poi testi degli Stoici sono letti soprattutto da donne. E dunque il discorso del legame tra donne e stoicismo viene rilanciato a questo livello.

Ménage è quindi attento a un diverso modo di porsi delle donne rispetto alle pratiche di pensiero. Anche per piccoli particolari: si meraviglia ad esempio che ci siano state così tante donne nella scuola pitagorica nonostante la regola del silenzio che i Pitagorici dovevano rispettare per cinque anni. E le donne, come le sue amiche dei salotti, amavano così tanto la conversazione... Così come egli tiene conto della bellezza e della presenza del corpo femminile nella sua materialità, parlando di Ipazia d'Alessandria e del suo insegnamento magistrale. Ménage era abituato a discutere della differenza tra donne e uomini nel pensare e nell'agire proprio con le amiche e gli amici dei salotti. In più, una delle sue fonti, che cita nel testo, è Christine de Pisan e il suo scritto *Il libro della città delle donne* (1405), che aveva avviato già nel Quattrocento la *querelle des femmes*. Parlando di filosofe, egli non è assolutamente sfiorato da un'idea di eguaglianza. È vero che un certo cartesianesimo a lui contemporaneo poneva il corpo sessuato come l'unico ostacolo alla eguaglianza della ragione tra uomini e donne, ma non era questa la posizione di Ménage⁴. Del resto è con il

4 Cfr. sui Cartesiani e sulla loro concezione semplificata della differenza tra donne e uomini quanto al corpo, ma non riguardo alla mente: Anna Maria Verna, *Donne del Grand Siècle*, Franco Angeli, Milano 1994, pp. 13-14. Sulla posizione invece di Cartesio

Settecento e con l'Illuminismo che l'idea di eguaglianza si diffonde, anche quella tra donne e uomini. Nel contesto dei salotti del Seicento la differenza sessuale era discussa con vivacità, in tutti i suoi aspetti. Non a caso una delle interpretazioni che vengono date del termine "preziosa" è che fosse l'appellativo che una rivolgeva all'altra come saluto per dire la singolarità di cui ognuna era portatrice, irriducibile a qualsiasi forma di eguaglianza. Con questo il valore della donna veniva posto come un eccellere, che non doveva essere dedotto da un principio né dimostrato per differenza dagli uomini, ma rappresentava un qualcosa di simbolico, da cui derivavano una serie di conseguenze a cascata⁵.

Il movimento delle Preziose stava volgendo al termine quando Ménage scrisse il suo libro. Stava finendo per tanti motivi diversi, non ultimo la forza sempre maggiore della corte di Luigi XIV e la diffusione del Giansenismo, che aveva coinvolto la maggior parte delle Preziose. La parola brillante e colta veniva accostata a quella del direttore spirituale, e questa vicinanza pian piano la trasformava⁶. Ne sono testimonianza le lettere di Madame de Sévigné alla figlia, dove vengono raccontati gli ultimi sprazzi dei salotti preziosi, di come ormai la cultura più viva la si trovasse a corte, e di come tutti accorressero ad ascoltare i migliori predicatori per le feste religiose. Ma questa esperienza finisce anche perché il desiderio femminile, che l'ave-

riguardo alla differenza sessuale: Wanda Tommasi, *I filosofi e le donne*, Tre lune edizioni, Mantova 2001, pp. 117-121.

5 Cfr. a questo proposito Verna, *Donne del Grand Siècle*, cit., pp. 39-41.

6 Si legga, sul direttore spirituale giansenista che si sostituisce alla gente di spirito dei salotti e ne segna, la fine Jean De La Bruyère, *Les Caractères*, Librairie Générale Française, Paris 1997, p. 510.

va sostenuta per più di cinquant'anni, si modifica, si sposta altrove, e perché il patto tra donne e uomini che l'aveva caratterizzata si scioglie per assumere altre forme.

Ménage non sembra essere toccato più di tanto da questa trasformazione in atto. Scrive il libro in onore delle sue amiche. Lo scrive in latino, nonostante l'attenzione che egli ha per il francese e per la conversazione colta come luogo di formazione del pensiero. Certo il latino era la lingua degli studiosi: forse in questo modo l'autore intendeva rivolgersi ad altri intellettuali, attirando la loro attenzione sulle donne pensatrici del passato. Sicuramente era un modo di tenere alto il valore della ricerca sulle donne filosofe che egli aveva con cura articolato. Comunque ciò risulta in contrasto con altre notizie che abbiamo di lui. Ménage è stato uno dei più importanti interlocutori di Madame de Sévigné e Madame de Lafayette per quanto riguarda l'amore per il francese scritto. Queste due donne vengono riconosciute come le prime grandi scrittrici francesi del Seicento. Egli è poi ricordato dai suoi contemporanei come conversatore arguto, e i suoi detti vennero raccolti dopo la sua morte in un testo intitolato *Menagiana*⁷. Non solo: egli, come abbiamo visto, ha scritto testi di carattere scientifico anche in francese. Perché proprio questo testo, dedicato soprattutto ad amiche, in latino? Forse perché l'argomento ne riceveva forza sul piano scientifico. O anche perché Anne Dacier, a cui in particolare si rivolgeva, era una studiosa delle lingue classiche, e il latino poteva esser un legame d'amicizia tra loro. O semplicemente per il fatto che questa era la lingua dell'opera di Diogene

7 Cfr. Zedler, *Introduzione*, cit., p. VIII.

Laerzio, che costituiva il modello per Ménage. Questo resta comunque un punto interrogativo anche alla luce di quel che di lui scrive Benedetta Craveri:

Madame de Lafayette non avrebbe potuto trovare guida migliore dell'abate [Ménage]: egli faceva parte con Costar, Sarasin, Pellisson, Segrais, di quei *nouveaux doctes* che, nonostante la loro formazione erudita, intendevano rivolgersi ad un pubblico più vasto di lettori non specialisti. Lo si poteva inoltre considerare come il capofila della nuova moda che rivalutava i generi poetici minori e la letteratura di intrattenimento che era stata in voga nella Camera azzurra⁸.

Lo stile che Ménage sceglie nello scrivere è breve, secco, antiretorico. Il testo è decisamente sintetico. In qualche modo è lui stesso a giustificare queste scelte nella sua conclusione:

Ecco, cara Anne Lefèvre Dacier, la più dotta, eloquente e colta delle donne, le notizie che ho potuto raccogliere per voi dai libri degli antichi circa le donne filosofe. Se ho raccolto poche cose, è perché la filosofia va assaporata lentamente, non divorata avidamente. Perché, come diceva quel tale, bisogna filosofare, ma con poche parole⁹.

In questa scelta vedo la traccia precisa dello stile formatosi nelle conversazioni dei salotti. Uno stile orale, legato a discorsi brevi. Non a caso La Rochefoucauld usa le massime come modo di espressione scritta e La Bruyère frammenti che chiama osservazioni, note. L'idea di trattato è anche a loro decisamente estranea.

⁸ Craveri, *La civiltà della conversazione*, cit., p. 274.

⁹ *Infra*, p. 115.

Il testo 1692²

Si tratta dunque di uno scritto che ricostruisce quali donne filosofe ci fossero state nell'antichità. Nella seconda edizione, quella del 1692, viene pubblicato come completamento dell'opera di Diogene Laerzio (III d.C.) intitolata *Vite e dottrine dei filosofi*, curata dallo stesso Ménage. Laerzio, dei suoi dieci volumi dell'opera, ne aveva dedicato una parte alla vita dei filosofi, con brevi racconti e notizie casuali, raccolte da fonti diverse. In una seconda parte invece ne aveva descritto il pensiero e quello delle scuole corrispondenti.

Ménage segue lo stile di Diogene Laerzio presentando sessantacinque figure di filosofi, alcune solo citate per il nome e per la fonte di riferimento, la maggior parte ricordate attraverso notizie della vita e racconti che le riguardano. Poco del loro pensiero anche in casi in cui qualcosa di questo si conosceva come nel caso di Diotima, di Ipazia d'Alessandria e di Eloisa.

Molteplici le sue fonti e tra queste lo stesso Laerzio. Si vede come, nel riferirsi a così tanti testi antichi, egli adoperasse la sua grande erudizione e la competenza filologica che si era andato formando. A Laerzio stesso Ménage aveva in precedenza dedicato uno studio intitolato *In Diogenem Laertium observationes et emendationes* (Parigi, 1663), nel quale lo scrittore greco veniva valorizzato come il principale autore di storia della filosofia dell'antichità. È evidente come egli poi lo prendesse a modello per il suo scritto sulle filosofe¹⁰.

¹⁰ Altri testi di Gilles Ménage sono *Vita Mathaei Menagii* (Parigi, 1674), *Vitae Petri Aerodii quaesitoris Andegavensis et Guillelmi Menagii, advocati regii Andegavensis* (Parigi, 1664), *Juris civilis amoenitates* (Parigi, 1664), *Réponse au Discours sur l'Heautontimoroumenos* (Parigi, 1664).

Ci troviamo quindi di fronte a una vera e propria storia delle donne filosofe dell'antichità, un po' disordinata cronologicamente, un po' troppo narrativa, ma certo senza precedenti. Non solo: non vennero più scritte poi storie di donne filosofe fino a tempi molto vicini a noi. Qualche nome di queste donne – le più famose – veniva qui e là citato nei testi. Niente di più. Nessuna ricostruzione storica che si ponesse la questione della cronologia né dell'appartenenza a precise scuole filosofiche, almeno fino al secondo Novecento, per quella specie di rinascimento di studi femminili a cui il femminismo ha dato impulso.

Mary Ellen Waithe, che ha scritto *A History of Women Philosophers* nel 1987, afferma ad esempio di aver avuto a modello proprio la storia di Ménage, che per lei era stata una vera scoperta¹¹; Beatrice H. Zedler, che ha curato l'edizione in inglese del testo di Ménage nel 1984, suggerisce che essa può rappresentare un buon punto di partenza, date le informazioni precise sulle fonti, per ricostruire con più precisione il pensiero filosofico femminile nell'antichità¹². C'è ovviamente una differenza: Ménage è un uomo, uno studioso, e si basa su fonti antiche comunque scritte da uomini, non consapevole dell'immaginario maschile che mette in campo. Nel secondo Novecento invece sono le donne a interrogarsi sulle fonti – ben attente al fatto che sono per lo più maschili – e a ricostruire a partire da tracce esilissime il pensiero filosofico femminile.

moruenos de Terence (Parigi, 1640), *Miscellanea* (Parigi, 1678), *Mescolanze* (1678) e *Poemata* (1656).

11 Cfr. Mary Ellen Waithe, *Introduction*, a Ead. (a cura di), *A History of Women Philosophers*, vol. 1, Martinus Nijhoff ed., Dordrecht, Boston 1987, pp. IX-XI.

12 Cfr. Zedler, *Introduction*, cit., p. XX.

La stessa idea di una storia delle donne, prima ancora che "filosofe", è una questione che è stata discussa e ha preso forme diverse e alterne.

Tra gli storici dell'antichità sicuramente fu Plutarco a differenziarsi dagli altri nell'affermare che occorre ricordare pubblicamente le virtù – intese come azioni eccellenti – non solo degli uomini, ma anche delle donne. Lo fa in *Mulierum virtutes*, le virtù delle donne. Era in polemica in particolare con Tucidide, che sosteneva che il nome di una donna perbene dovesse rimanere dentro le mura di casa¹³.

Con Plutarco si crea quel genere che possiamo chiamare "storia delle vite delle donne illustri". Un genere che ebbe diversi esempi dall'antichità fino all'Ottocento. Si possono ricordare le raccolte medievali e rinascimentali come il *De claris mulieribus* (1361) di Giovanni Boccaccio, il *Livre de la cité des dames* (1405) di Christine de Pisan, citato, come abbiamo visto, da Ménage nel suo testo. Nel 1600 si ebbero di questo genere la *Galleria delle donne celebri* di Francesco Pona e la *Gallerie des femmes fortes* di Le Moyene, che sicuramente Ménage doveva conoscere. Madame de Villedieu pubblica nel 1687 gli *Annales galantes de Grèce*, nel quale si riallaccia sia al *Mulierum Virtutes* di Plutarco sia alla contemporanea *querelle des femmes*, che aveva avuto inizio con Christine de Pisan agli inizi del Quattrocento¹⁴.

13 Cfr. su questo P. Schmitt Pantel, *Introduzione*, a Ead., *Storia delle donne in Occidente. L'antichità*, trad. it. di E. Cataldi Villari, M.P. Guidobaldi, M. Tartara, G. Viano Marogna, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 3-5.

14 Su questo si legga Gianna Pomata, *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, in "Quaderni storici", 74, xxv, 2, 1990, pp. 345-347.

È con la seconda metà dell'Ottocento, in particolare con la corrente positivista della storiografia, che le donne vengono poste fuori dal quadro di una ricostruzione storica. Perché la storiografia positivista, volendosi dare uno statuto scientifico, distingue nettamente la storia dei fatti politici ed economici dalle narrazioni biografiche e delle storie delle famiglie. Prima del positivismo vita, fatti e idee erano intrecciati in un'unica narrazione. È solo dopo questo taglio che le donne scompaiono dalla storia. Perché è l'idea stessa di scrittura di fatti storici che si è andata modificando¹⁵. Sino a tale cesura della storiografia positivista, letteratura e scrittura di storia non erano nettamente separati.

È per questo che a chi leggeva il testo di Gilles Ménage alla fine del Seicento doveva apparire normale il suo insistere sulla vita e sugli aspetti più importanti della biografia legandoli al pensiero. Il suo stile narrativo e l'importanza data alla vita erano in sintonia con la tradizione del suo tempo. È la nostra epoca, in quanto abituata a pensare la storia dei fatti separata dalla vita quotidiana, ad avvertire la particolarità del suo procedere. E se poi si dà credito alla tradizione della storia della filosofia idealistica, che sostiene che è il pensiero a generare pensiero e che il pensiero non ha a che fare con la vita, ancora di più si avvertirà una distanza da un testo come quello di Ménage che insiste sulla vita parlando di filosofe.

In questo insistere c'è, io credo, qualcosa di più. È la differenza femminile che Ménage in questo modo segnala. Certo di informazioni sul pensiero ne trovava poche, ma quel raccontare di mogli, figlie, madri, eteri – tutte filosofe – era un suo riconoscere senza

15 Cfr. su questa scomparsa, *ivi*, p. 362.

problemi che il pensiero femminile è inseparabile dalla vita quotidiana.

Non è un caso ad esempio che gli studi sulle grandi filosofe del Novecento seguano la stessa modalità. Penso a Simone Weil, Hannah Arendt, María Zambrano. Nonostante fossero donne che si erano formate nelle università tanto quanto gli uomini, tuttavia anche gli uomini, quando scrivono su di loro, non tralasciano mai di fare riferimento alla loro vita. L'esperienza operaia della Weil, il rifiuto della Arendt di farsi chiamare filosofa e il rapporto di collaborazione e conflitto con il sionismo, l'esilio che ha segnato la vita della Zambrano: sono tutti elementi che hanno a che fare con il pensiero. E non per spiare dal buco della serratura una vita di filosofa, ma perché per loro stesse il pensiero era confrontato costantemente con la vita. Hannah Arendt lo scrive molto bene:

Io non credo che possa esistere qualche processo di pensiero senza esperienze personali. Tutto il pensiero è meditazione (*Nachdenken*), pensare in seguito a una cosa. Non è così? Vivo nel mondo moderno ed evidentemente faccio le mie esperienze nel mondo moderno¹⁶.

Certo l'effetto che poi fa il testo di Ménage è quello di sorvolare un po' troppo sul pensiero di queste donne, di cui vorremmo sapere molto di più. D'altra parte è anche vero che poche tracce sono rimaste dei loro scritti. Per fare un esempio: Mary Ellen Waithe ricostruisce i luoghi e i testi dove sono riportate, nel periodo postalessandrino, le teorie matematiche e

16 Hannah Arendt, *Che cosa resta? Resta la lingua materna*, in Alessandro Dal Lago (a cura di), *Il pensiero plurale di Hannah Arendt*, "aut aut", 239-240, 1990, p. 28.

astronomiche di Ipazia d'Alessandria. È solo con il Rinascimento e con l'esilio degli intellettuali da Costantinopoli che sono stati a disposizione in Italia, tra Roma e Firenze, sia un numero cospicuo di testimonianze di chi aveva letto i suoi scritti sia sintesi delle sue posizioni¹⁷. Di lei direttamente: niente. Eppure Ipazia è stata, nel mondo ellenistico, una delle filosofe più note e riconosciute.

La lista delle filosofe di Ménage sconfinava nel Medioevo, con una donna di legge di Bologna, Novella, e con Eloisa. Come mai? Il suo intento era di dare conto delle filosofe che ha trovato nominate "nei libri dell'antichità", come si legge nella sua breve introduzione. D'altra parte egli non definisce mai bene che cosa intenda per antichità. Di fatto per lui sono le filosofe dell'epoca greca e romana, con solo queste due eccezioni: le fonti sono, non a caso, per Novella, il testo del 1405 di Christine de Pisan, che gli ha fatto conoscere un amico, e, per Eloisa, l'introduzione che ha scritto un altro suo amico per l'edizione delle opere di Eloisa e Abelardo. È possibile che siano stati gli amici a provocare tali sconfinamenti.

Le fonti che egli adopera sono sia antiche sia a lui contemporanee. Tra quelle antiche: Ateneo, Laerzio, Aulo Gellio, Cicerone, Clemente di Alessandria, Giamblico, Lattanzio, Luciano, Pausania, Plinio, Porfirio. La fonte più citata è la *Suda*, ovvero una specie di enciclopedia dei più svariati argomenti, scritta in greco attorno al Mille¹⁸. Oltre a Christine de Pisan, del Quattrocento, egli cita molto anche scritti di suoi con-

17 Cfr. Waithe, *A History of Women Philosophers*, vol. 1, cit., pp. 176-191.

18 Cfr. *infra*, nota 2, p. 33.

temporanei, in particolare francesi e italiani. Occorre ricordare che era un grande conoscitore della cultura italiana del tempo e aveva molti scambi con intellettuali italiani.

Egli divide le filosofe per correnti di pensiero, ma inizia la sua descrizione da quelle che non appartengono a nessuna scuola. Passa poi a descrivere le donne della scuola platonica, accademica, dialettica, cirenica, megarica, cinica, peripatetica, epicurea, stoica. E, curiosamente, le filosofe pitagoriche vengono trattate per ultime, contro un ordine cronologico che richiederebbe l'inverso.

Beatrice H. Zedler, la curatrice statunitense dell'edizione inglese del testo di Ménage, che in un certo senso lo ha riscoperto, facendolo conoscere nell'area anglosassone nel 1984¹⁹, si interroga su quali criteri Ménage abbia adoperato per considerare una donna non tanto come scrittrice, grammatica o sacerdotessa, ma proprio filosofa. Egli non porta mai una definizione in questo senso, perciò la Zedler ha cercato di capirlo da come e perché egli introduca un nome in tale lista.

Ora non è necessario che una donna sia stata ricordata nelle fonti di Ménage con un capitolo o con un paragrafo intero, ma è sufficiente che sia stata anche semplicemente nominata e identificata come filosofa o saggia da parte di chi scrive.

Altra possibilità è che una donna sia stata moglie, figlia, amica o discepolo di un filosofo²⁰. Che Ménage valorizzi questo aspetto suggerisce l'idea che per lui

19 Si noti che la traduzione contemporanea in francese del testo di Ménage è solo del 2003. Si veda Gilles Ménage, *Histoire des femmes philosophes*, Arléa, Paris 2003.

20 Cfr. Zedler, *Introduction*, cit., pp. xvii-xviii.

non fosse tanto importante l'autore di un discorso filosofico, ma la pratica discorsiva come luogo di produzione di filosofia. Se una donna, per legami famigliari, di amicizia o di scuola ha discusso con altri di filosofia, è allora filosofa assieme agli altri. Anche se non si trovano tracce di scritti attribuibili a lei. È sufficiente la fama che questo ha creato attorno al suo nome.

→ Emerge un'idea di filosofia dove l'oralità ha una parte non di poco conto. Credo che questo abbia una risonanza con le pratiche discorsive dei salotti delle Preziose, a cui Ménage aveva partecipato da protagonista. Il gusto per la conversazione colta aveva portato sì in molti casi a forme di scrittura, ma si trattava di testi che stavano tra l'oralità e lo scritto, come lettere, medaglioni raffiguranti amiche e amici, memorie. Insistendo come egli fa sui legami personali di queste filosofe antiche, in un certo modo non fa altro che ribadire una certa pratica di filosofia orale, che aveva sperimentato personalmente nella discussione con le amiche e gli amici. Dove naturalmente l'idea stessa di autore non era centrale, proprio perché la circolazione del pensiero era collettiva.

⊙ Nel suo testo Ménage riprende molte figure di donne coinvolte nel pensiero greco delle origini, dando valore anche alla posizione della saggezza, come forma della filosofia. Questo ricorda una costante della filosofia antica che Pierre Hadot sottolinea: è filosofo chi vive filosoficamente, non chi ha elaborato una teoria²¹. Ménage non presta invece particolare attenzione al legame delle filosofe con il sacro. Non dico questo a caso: nella cultura greca più antica ad alcune donne era

21 Cfr. Pierre Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, trad. it. di A.M. Marietti, Einaudi, Torino 1988, p. 87.

riconosciuta una capacità profetica di origine divina: la verità viene dal dio attraverso la voce di una donna. Il suo corpo è vaso, luogo di passaggio della parola del dio. Si pensi alla Pizia, "oracolo" ufficiale di Apollo a Delfi²². Tali donne sono portatrici di una verità, la cui autorità è affidata però al dio. Già diversa e più autonoma è la figura della sacerdotessa, che comunque ha quell'autorità in più che le viene dalla vicinanza con il sacro.

Così poco importante era per lui questo aspetto che di Diotima, la sacerdotessa di Mantinea, che insegna a Socrate la dottrina dell'amore, così come la descrive Platone nel Simposio, egli non accenna neppure al fatto che fosse una sacerdotessa. È però interessante, seguendo questo filo di ragionamento, il fatto che Ménage, posto di fronte ad un dilemma – se la donna che ha insegnato a Pitagora fondamentali precetti morali sia la sorella o una sacerdotessa – sciolga tale dilemma optando per la sacerdotessa.

Si tratta di Temistoclea, della scuola pitagorica, che Diogene Laerzio descrive come colei da cui Pitagora apprese e di cui fece propri numerosi precetti morali²³. Ménage preferisce pensare che Temistoclea sia una sacerdotessa di Apollo piuttosto che la sorella di Pitagora. Come può – si coglie il ragionamento implicito – una sorella avere tanta autorità da insegnare a un filosofo della levatura di Pitagora? Una sacerdotessa sì ne ha a sufficienza a causa della sua stessa condizione.

Eppure sono proprio le pagine che Ménage dedica alle donne della scuola pitagorica che mostrano come

22 Cfr. Giulio de Martino e Marina Bruzzese, *Le filosofe*, Liguori, Napoli 1994, pp. 25-26.

23 Cfr. infra, p. 90-92.

molte di loro abbiano scritto soprattutto di questioni di filosofia morale riguardanti i comportamenti delle donne nei confronti degli uomini. Si pensi a *La temperanza delle donne* di Finti, a *Sull'armonia delle donne* di Perittione, e alla *Lettera a Clearete*, di Melissa, sul pudore²⁴. E anche quelle che hanno scritto soprattutto di questioni riguardanti la cosmologia e la matematica, di frequente hanno parlato di questioni morali. Diciamo dunque che è un po' la cifra della scuola nella sua parte femminile essersi occupata di questo ed è dunque possibile che una sorella di Pitagora possa aver insegnato qualcosa al fratello su tali problemi. Ménage in questo caso ha avuto difficoltà a riconoscere sufficiente autorità ad una donna.

Per il resto, nel suo testo, egli non fa nessun altro accenno all'autorità che viene dalla vicinanza con il divino. Le tante filosofe che egli descrive sono molto diverse. Alcune figlie di padri che le avviano sulla strada della filosofia, altre madri. Altre ancora coinvolte nel governo della città o dell'impero. Soprattutto in epoca romana le imperatrici filosofe sono numerose. Interessante è la descrizione di Giulia Domna, moglie siriana di Settimio Severo (146-211 d.C.). Ménage mostra come il fatto di coltivare la passione per la filosofia in una condizione così visibile e di prestigio avesse una serie di conseguenze a cascata: molte donne romane si sentirono autorizzate dal suo esempio e si dedicarono alla filosofia.

Ménage suggerisce indirettamente che è a partire dalla famiglia che queste donne trovano l'autorizzazio-

24 Cfr. su questo infra, pp. 42-46. Questo è confermato anche in White, *A History of Women Philosophers*, vol. 1, cit., pp. 11-74, dove l'autrice mostra il grande spazio che le questioni morali hanno avuto per le Pitagoriche.

ne per articolare un proprio discorso filosofico e una strategia autonoma. Solo a volte a partire dall'amicizia. Anche le imperatrici filosofe romane sono prima di tutto mogli e madri. In base a questo, per una divisione dei ruoli su base sessuale, è affidata loro la gestione culturale e religiosa dell'impero. Poi sanno imboccare un proprio cammino originale.

L'esempio più grande in questo senso è quello di Ipazia d'Alessandria (375-415 circa d.C.), di cui Ménage scrive: "Figlia e discepolo di Teone Alessandrino, filosofo, geometra e matematico, superò in sapienza il padre e maestro"²⁵.

Egli sottolinea come Ipazia non fosse soltanto una maestra esperta in diverse discipline matematiche e filosofiche, a cui diede un contributo originale, ma mostra anche che insegnò un fare filosofia come stile di vita, cosa che richiedeva una conversione pratica²⁶.

A testimonianza cita Sinesio, allievo di Ipazia, che ne parla come madre, sorella, maestra e benefattrice: come colei a cui deve le proprie scelte di vita²⁷. Cita anche le parole di Niceforo, che racconta il modo che lei aveva di insegnare agli uomini che venivano ad ascoltarla nella scuola neoplatonica, che guidava dopo la morte di Plotino:

Era disposta a offrire la sua conoscenza a tutti gli studiosi. Inoltre quanti erano animati da amore per la filosofia si recavano da lei non soltanto per la sua onestà e profonda libertà nel parlare, ma anche perché si rivolgeva agli uomini di potere in modo onesto e prudente: e non sembrava co-

25 *Infra*, p. 64.

26 Su questo aspetto dell'essere maestra di Ipazia, vedi anche Gemma Beretta, *Ipazia d'Alessandria*, Editori Riuniti, Roma 1993, p. 64.

27 Cfr. *infra*, p. 67.

sa indecorosa che lei si trovasse in mezzo a un'assemblea di uomini. Tutti la trattavano rispettosamente per la sua straordinaria onestà di comportamento. Tutti provavano ammirazione nei suoi confronti, quando l'invidia si armò contro di lei²⁸.

Circolava la voce che fosse responsabile della frattura politica tra l'arcivescovo Cirillo e il prefetto di Alessandria. Questo fu probabilmente uno dei motivi del suo assassinio.

Ménage sottolinea il rapporto complesso tra Ipazia, il suo stile di pensiero che è anche modo di vivere, e la sessualità. Ipazia era bella. Questo è testimoniato da molti. A un giovane allievo, che si stava innamorando di lei, mostrò un suo telo sporco di sangue mestruale, chiedendogli se era proprio di questo che si stava innamorando. Un modo brutale di dire: io sono una filosofa e sono una donna, in che senso ti stai innamorando di me? Non stai idealizzando la filosofa, a scapito dell'essere donna? Infatti il sangue mestruale era il segno della femminilità carnale, che doveva rimanere celato allo sguardo maschile perché impuro e perciò dell'ordine del sacro²⁹.

Ménage continua poi nel raccontare che probabilmente più avanti Ipazia si sposò con il filosofo Isidoro, vivendo con il marito in un rapporto volutamente verginale. Dunque la sessualità nella sua vita aveva un senso complesso e sfumato in un legame con la sua ricerca di pensiero, e non si risolveva facilmente con un matrimonio vero e proprio o con la via religiosa dell'astinenza.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Sul rapporto tra impurità della sessualità femminile e dimensione del sacro si legga Catherine Clément e Julia Kristeva, *Le féminin et le sacré*, Stock, Paris 1998, pp. 153-155.

Ménage sapeva che le sue amiche Preziose avevano molto discusso di questa questione: la qualità e l'intensità del coinvolgimento delle donne con gli uomini, che tipo di patto fosse il matrimonio, quale collocazione avessero in questo la sessualità, il mettere al mondo un figlio, la libertà individuale, e come tutto ciò avesse a che fare con il pensiero. Impossibile leggere il testo di Ménage senza sentire risuonare in esso tali discussioni.

Una breve osservazione conclusiva: le donne non hanno bisogno di esserci nella storia narrata per esistere. Non è la totale visibilità sulla scena della storia che le fa essere. Hanno da sempre un modo di vivere che è tra privato e pubblico, tra visibile e invisibile, e il libro di Ménage sta a testimoniare. È comunque appassionante ragionare su figure di donne del passato, cosa che, più che restituire realtà di fatto a loro, porta noi a meditare sul nostro presente, sui conflitti e le contraddizioni dei rapporti tra donne e uomini nel vivere e nel fare cultura, che si modificano coinvolgendoci³⁰.

³⁰ Cfr. su questa questione Diotima. *Approfitte dell'assenza. Punti di avvistamento sulla tradizione*, Liguori, Napoli 2002, in particolare Chiara Zamboni, *Momenti radianti* (pp. 171-185), e Luisa Muraro, *Introduzione* (pp. 3-6).

Il primo capitolo della storia delle donne filosofe è dedicato alle antiche filosofe, dalle pitagoriche alle stoiche, dalle neoplatoniche alle rinascimentali. In questo periodo, le donne filosofe sono state spesso considerate come figure marginali e secondarie, ma la loro influenza è stata fondamentale per lo sviluppo della filosofia occidentale.

Il secondo capitolo della storia delle donne filosofe è dedicato alle filosofe del Rinascimento e dell'Illuminismo. In questo periodo, le donne filosofe hanno cominciato a essere riconosciute come figure autonome e originali, con le loro opere e i loro contributi a essere presi in considerazione.

Il terzo capitolo della storia delle donne filosofe è dedicato alle filosofe del Romanticismo e dell'Ottocento. In questo periodo, le donne filosofe hanno continuato a essere riconosciute come figure autonome e originali, con le loro opere e i loro contributi a essere presi in considerazione.

Il quarto capitolo della storia delle donne filosofe è dedicato alle filosofe del Novecento e del Duemila. In questo periodo, le donne filosofe hanno continuato a essere riconosciute come figure autonome e originali, con le loro opere e i loro contributi a essere presi in considerazione.

Il primo capitolo della storia delle donne filosofe è dedicato alle antiche filosofe, dalle pitagoriche alle stoiche, dalle neoplatoniche alle rinascimentali. In questo periodo, le donne filosofe sono state spesso considerate come figure marginali e secondarie, ma la loro influenza è stata fondamentale per lo sviluppo della filosofia occidentale.

Il secondo capitolo della storia delle donne filosofe è dedicato alle filosofe del Rinascimento e dell'Illuminismo. In questo periodo, le donne filosofe hanno cominciato a essere riconosciute come figure autonome e originali, con le loro opere e i loro contributi a essere presi in considerazione.

Il terzo capitolo della storia delle donne filosofe è dedicato alle filosofe del Romanticismo e dell'Ottocento. In questo periodo, le donne filosofe hanno continuato a essere riconosciute come figure autonome e originali, con le loro opere e i loro contributi a essere presi in considerazione.

Storia delle donne filosofe

Ad Anne Lefèvre Dacier

Avvertenza alla traduzione

La presente versione, pur tenendo conto della prima stesura di *Historia mulierum philosopharum* (1690), si riferisce alla seconda del 1692, che vede l'inclusione tra le filosofe di scuola incerta di Eloisa e Novella, oltre all'aggiunta della voce "Accademiche" che comprende la romana Cerellia o Cerelia. Nel lavoro di traduzione si è cercato di mantenere, per quanto possibile, un'aderenza al linguaggio dell'autore, la cui la cifra stilistica è sicuramente un'erudita ricercatezza.

L'apparato critico, indispensabile per chiarire alcuni accenni che, familiari a Ménage e ai suoi interlocutori, lo sono meno al lettore di oggi, è stato volutamente contenuto per non appesantire eccessivamente un testo di per sé già ricco di stimoli e dati.

Prefazione

È tanto ampio il numero di donne scrittrici che si potrebbe scrivere un grande volume limitandosi a elencarne i nomi. La maggior parte di esse si è dedicata a studi piacevoli quali la retorica, la poesia, la storia, la mitologia, le ricercatezze dell'epistolografia. Non mancarono tuttavia, e non furono poche, quelle che si occuparono di filosofia, disciplina più austera. Riguardo a queste ultime sappiamo, grazie ai brani di Soprato citati da Fozio¹, che lo stoico Apollonio scrisse un libro dedicato a loro. Inoltre la *Suda*² ci informa che Filocoro³ il grammatico scrisse un volume in particolare sulle pitagoriche. E Giovenale⁴ afferma che ai suoi tempi le donne dibattevano di filosofia. Pertanto desta

1 Fozio (ca. 820-891), *Bibliotheca*, sez. 161.

2 *Suda* o *Suida* (X sec.), un lessico enciclopedico, compilato intorno al 1000 sulla base di fonti precedenti. Un tempo si credeva che il titolo derivasse dal nome dell'autore, ma oggi si ritiene sia legato al latino nel senso di "roccaforte" (del sapere). Si tratta del più ampio lessico greco che ci sia pervenuto, una enciclopedia generale articolata in circa trentamila voci, ordinate alfabeticamente, e attinenti a tutte le discipline: geografia, storia, letteratura, filosofia, scienze, grammatica, usi e costumi ecc.

3 Filocoro di Atene (ca. 340-261 a.C.).

4 Decimo Giunio Giovenale (I-II sec.), *Satirae*, libro II, satira 6.

stupore il fatto che Didimo⁵, il più dotto tra i grammatici del suo tempo, e Lattanzio⁶, il più erudito tra gli scrittori ecclesiastici, citino fra le donne filosofe l'uno la sola Temista l'altro la sola Teano. Io stesso ho individuato nei libri dell'antichità sessantacinque donne filosofe. Ed essendomi sembrata cosa buona tracciare la loro storia, mi è sembrato altrettanto giusto dedicarla a voi, Anne Lefèvre Dacier⁷, la più dotta tra le donne che furono e che sono, affinché anche questo lavoro resti a testimonianza della mia ammirazione per voi. Infatti, non ritenevo fosse sufficiente a dichiarare il commento, che vi ho recentemente dedicato, al *Punitor di se stesso* di Terenzio⁸. Né si meravigliano del fatto che io abbia scritto per voi la vita delle donne filosofe quanti sanno che Diogene Laerzio compose la sua vita dei filosofi per una donna⁹.

Dunque, decisi a narrare delle donne filosofe, parleremo innanzi tutto di quelle che sono di scuola incerta, le altre poi le assegneremo alle rispettive scuole.

- 5 Clemente Alessandrino (ca. 150-215/16), *Stromata*, libro I, cap. 16.
- 6 Lattanzio (ca. 245-323), *Divinae institutiones*.
- 7 Ménage si rivolge alla dedicataria citandola col nome latinizzato, Anna Fabra Dacieria, così come latinizza tutti gli altri nomi degli autori citati, compresi i contemporanei. Anne Lefèvre Dacier (1654-1720) fu intellettuale di buon livello e autrice di varie traduzioni dal latino e dal greco.
- 8 Gilles Ménage, *Discours sur l'Heautontimorumenos*, Utrecht, 1690.
- 9 Per una identificazione della dedicataria in Arria, si veda la voce a lei intitolata nel capitolo sulle Platoniche.

Donne filosofe di scuola incerta

CLEMENTE ALESS
CIRILLO di ALESS

- 7
*
IPPO. Figlia del centauro Chirone, fu colei che insegnò a Eolo la contemplazione della natura, come testimoniano Clemente Alessandrino nel primo libro degli *Stromati*¹⁰ e Cirillo nel libro quarto del suo *Contro Giuliano*¹¹. È dunque la contemplazione della natura l'aspetto più importante della sua filosofia. Ippo viene indicata da Euripide, sempre nel quarto libro degli *Stromati* di Clemente, come versata nell'arte della divinazione e nell'astrologia¹².

ARISTOCLEA. Si veda più avanti alla voce TEMISTOCLEA tra le Pitagoriche.

φ
CLEOBULINA. Figlia di Cleobulino, uno dei sette sapienti greci, perciò comunemente chiamata Cleobulina: infatti il padre la chiamava (le parole sono di Plutarco) *Eumetide*¹³. Scrisse indovinelli in esametri

- 10 Clemente Alessandrino (ca. 150-215/16), *Stromata*, libro I, cap. 16, par. 16.2.
- 11 Cirillo di Alessandria (370-444), *Contra Iulianum imperatorem*.
- 12 Clemente Alessandrino, *Stromata*, libro I, cap. 14-15.
- 13 Plutarco (ca. 50-127), *Septem sapientium convivium*, cfr. *Moralia*.

che sono lodati da Ateneo nel libro X al capitolo 15¹⁴. È celebre il suo enigma sull'applicazione della ventosa citato da Aristotele nel libro III, capitolo 2 della *Retorica*: "Ho veduto modellare con il fuoco il bronzo in un corpo umano".

E che questo indovinello fosse di Cleobulina è testimoniato da Plutarco nel *Simposio dei sette sapienti*¹⁵; qui Talete la chiama *la saggia*, aggettivo che il compilatore dell'indice di Plutarco interpreta come *dedita alla filosofia*. È così, del resto, che Carolus Caton Curtius, uomo di conoscenza e modestia singolari, ritiene vado lete queste parole¹⁶. Cratino la ricorda in quella commedia che da lei prende il nome di *Le Cleobulinae*¹⁷. E infatti Laerzio nella vita di Cleobulo¹⁸ e Ateneo nel libro IV, capitolo 21¹⁹ affermano che il titolo di questa commedia va considerato al plurale. Meno correttamente *Cleobulina*, al singolare, viene intitolata quella di Polluce nel libro VII, capitolo 2²⁰. Di Cleobulina, oltre ai citati passi di Plutarco e Laerzio, e la *Suda* alla voce *Cleobulo*, bisogna considerare Clemente Alessandrino nel libro quarto degli *Stromati*²¹, dove si dice che lei fosse solita lavare i piedi agli ospiti del padre. Le donne, infatti, lavavano abitualmente i piedi agli uomini, come sappiamo dall'*Odissea* di Omero, dalla *Prima epistola a Timoteo* dell'apostolo Paolo, al capitolo V, dal capitolo 25 del libro I di Samuele, da

14 Ateneo di Naucrati (III-II sec.), *Deipnosophistae*, Libro X, par. 393c.

15 Plutarco, *Septem sapientum convivium*, cit.

16 Charles Caton de Court (1654-1694), storico e orientalista.

17 Cratino (ca. 517-420 a.C.), *Cleobulinae*.

18 Diogene Laerzio (III sec.), *Vitae philosophorum*, libro I, cap. 89.

19 Ateneo di Naucrati, *Deipnosophistae*, libro IV, par. 171b.

20 Giulio Polluce (II sec.), *Onomasticon*.

21 Clemente Alessandrino, *Stromata*, libro IV, cap. 19, par. 123.1.

Plutarco ne *Le virtù delle donne*²² e dall'oracolo ai Milesii narrato da Erodoto.

ASPASIA. Di Mileto, figlia di Assioco, insegnò retorica a Pericle e retorica e filosofia a Socrate. Si leggano a questo proposito Platone nel *Menesseno*²³, Clemente Alessandrino nel IV libro degli *Stromati*, la *Suda* alla voce *Aspasia* e lo scoliaste de *Gli Acaresi* di Aristofane i quali la chiamano *ragionatrice sottile* e, appellativo assai raramente usato per il suo sesso, *maestra d'eloquenza*. Fu anche poetessa, come ci narra Ateneo nel libro V, dove cita numerosi suoi versi ricordati da Erodico Crateteo²⁴. Dapprima fu concubina, quindi moglie di Pericle. Prigioniera degli Ateniesi, Pericle la sposò con un matrimonio infausto per la patria, in quanto diede origine a due delle maggiori guerre, quella di Samo e quella del Peloponneso, delle quali Aristofane parla ne *Gli Acaresi*. I versi di Aristofane suonano così nella traduzione latina di Frischlin.

ARISTOFANE *Gli Acaresi*

I giovani partiti per Megara, ancora ebbri dal gioco del cottabo, furtivamente catturano la meretrice Simeta. Gli abitanti di Megara, spinti da giusto dolore, a loro volta rapiscono due prostitute ad Aspasia. Da una parte, a causa di tre prostitute si offre un motivo di guerra per tutti i Greci, dall'altra, l'olimpico Pericle lanciava tuoni e fulmini e coinvolgeva tutta la Grecia. Inoltre, promulgava leggi composte per di più come poemi conviviali, che dicevano che bisognava cacciare i Megaresi dal paese, dal foro, dal mare, dal continente. Questi ultimi, spinti dalla fame, chiesero ai Lacedemoni di revocare un decreto promulgato a causa delle prostitute. Ma noi rifiutammo nonostante le loro numerose

22 Plutarco, *Mulierum virtutes*.

23 Platone (427-347 a.C.), *Menexenus*.

24 Ateneo di Naucrati, *Deipnosophistae*, libro V, par. 219b-e, 220e.

e pressanti insistenze. Da una parte il furore della guerra, dall'altra lo strepito delle armi²⁵.

Questo passo di Aristofane lo cita anche Ateneo nel libro XIII²⁶.

Ma riguardo ad Aspasia vediamo in che modo si esprime Plutarco nel suo *Pericle*:

Ma poiché le cose che compì Pericle contro Samo è opinione comune che le avesse fatte per compiacere Aspasia, non risulti incongruo, soprattutto a questo punto, considerare quale arte e forza vi fosse in lei da avere in suo potere i personaggi più autorevoli del suo tempo e da essere menzionata con grande stima dai filosofi. È cosa risaputa che nacque a Mileto e fu figlia di Assioco. Dicono che avesse seguito l'esempio di una certa Targelia e delle antiche donne ioniche e cercasse l'amicizia di coloro che erano veramente ricchi. Infatti Targelia, che godeva di una bellezza singolare e la cui grazia esteriore si univa a una mente sottile, fu in relazione con numerosi Greci: e riuscì ad avvicinarli tutti al re. Grazie alla loro opera, diffuse segretamente nelle città i principi della fazione dei Medi. Si dice che Pericle scelse Aspasia in quanto saggia ed esperta nel trattare le faccende di Stato. E lo stesso Socrate la frequentò con i suoi amici più stretti, che a loro volta vi conducevano le proprie mogli affinché l'ascoltassero, benché la scuola fosse poco rispettabile e onesta, perché educava fanciulle che vendevano il proprio corpo. Eschine testimonia che Lisicle, un commerciante di pecore, uomo di natura infima e abietta, che dopo la morte di Pericle ebbe una relazione con Aspasia, divenne una delle massime autorità di Atene. Nel *Menesseno* di Platone, benché l'inizio sia scritto in modo piuttosto giocoso, tuttavia in quel dialogo vi è una gran parte di verità quando si dice che molti Ateniesi si recarono da Aspasia per la sua

25 Nicodème Frischlin (1547-1590), [Aristophanous] *komodiat ben-deka... Aristophanis comoediae undecim...*, Ginevra, 1607.
26 Ateneo di Naucrati, *Deipnosophistae*, libro XIII, par. 589d-e.

abilità oratoria. Ma è verosimile che Pericle nutrisse per lei una passione fisica; anche se aveva per moglie una sua parente, che era stata in precedenza sposata con Ipponico cui diede un figlio di nome Callia, famoso per le sue ricchezze. Anche durante il matrimonio con Pericle diede alla luce Santippo e Paralo. Ma essendo quel matrimonio sgradito a entrambi, Pericle la diede in sposa a un altro, cosa che a lei non spiace. In seguito sposò Aspasia, che amò in maniera totale: che uscisse di casa o che rientrasse, la salutava sempre con un bacio. Nelle commedie viene apostrofata come nuova Onfale, Deianira e Giunone. Cratino la definì una furba meretrice con queste parole [...] ²⁷. Ricordano come Aspasia fosse così celebre e illustre che quando Ciro combatté con il re dei Persiani per il regno, diede il nome di Aspasia alla concubina che amava più di ogni altra e che prima si chiamava Milto²⁸.

Narra ancora Plutarco che Aspasia fu accusata dal comico Ermippo di empietà e di esercitare il lenocinio di donne libere di cui Pericle si serviva per il proprio piacere; egli inoltre scrive che fu sottratta al processo per intercessione di Pericle²⁹.

Ci testimonia Laerzio che il socratico Antistene scrisse un dialogo intitolato *Aspasia*³⁰: ora a quello volgiamo lo sguardo³¹.

Non molti anni fa, a Roma, Felicia Rondanini, donna dell'aristocrazia, contava tra i suoi gioielli un'antica pietra, montata su un anello, nel quale sotto il nome *Ἀσπασίου* era inciso il ritratto di una bella donna, dai lunghi capelli sciolti sul petto e sulle spalle, ornata di gioielli e orecchini, e armata di elmo ed egida. Sull'el-

27 Ménage a questo punto omette alcune righe.

28 Plutarco, *Vitae parallelae*, cap. 24.

29 Ivi, cap. 32.

30 Antistene (436 ca.-366 ca. a.C.), *Aspasia*.

31 Gilles Ménage, *In Diogenem Laertium observationes*, Parigi, 1663.

mo si poteva vedere dipinta una quadriga di cavalli nella quale erano incisi Pegaso e la Sfinge. Canini³² e Bellori³³, che quell'immagine descrissero, l'uno nel suo *Ritratti di antichi uomini illustri*, l'altro nella sua *Iconografia*, in quel nome ritennero di individuare quella donna, Aspasia di Mileto, maestra di Socrate. Ma, con buona pace di quei dotti, non vedo davvero come si possa dire Ασπασο in luogo di Ασπασια. Aggiungo che mai, nei libri antichi, si trova il nome di Ασπασο e che se anche si trovasse, sarebbe nome da uomo, non da donna. Potrebbe trattarsi di Ασπασω in luogo di Ασπαση. Io ritengo che il cesellatore abbia voluto scrivere Ασπασυς, al genitivo, almeno questa sembra l'ipotesi più attendibile.

DIOTIMA. Insegnò la filosofia dell'amore a Socrate: e di questo rende testimonianza lo stesso Socrate nel *Simposio* di Platone³⁴. Sulla filosofia dell'amore bisogna leggere i Platonici, e tra i primi Massimo di Tiro³⁵. Riguardo a Diotima, oltre al citato passo di Platone, si legga Luciano nelle *Immagini*³⁶.

BERONICE. Fozio cita Berenice nella *Biblioteca*, ove enumera i filosofi dai quali Giovanni Stobeo trasse i suoi *Florilegi*³⁷. Vi furono quattro regine che portaro-

- 32 Giovanni Angelo Canini (1609-1666), *Iconografia cioè disegni d'imagini de famosissimi monarchi, regi, filosofi, poeti ed oratori dell'antichità, cauti da Giouan Angelo Canini da frammenti de marmi antichi*, Roma, 1669.
- 33 Giovanni Pietro Bellori (1615-1696), *Le vite de' pittori, scultori et architetti moderni*, Roma, 1672.
- 34 Platone, *Symposium*.
- 35 Massimo di Tiro (II sec.), *Philosophumena*.
- 36 Luciano di Samosata (ca. 120-180), *Imagines*.
- 37 Giovanni Stobeo (V sec.), *Anthologium*.

no questo nome, ma nessuna di esse va confusa con la nostra Berenice. La quale sembra distinguersi anche da quella Ferenice di cui parlano Valerio Massimo³⁸, Plinio³⁹ e Pausania⁴⁰, e alla quale, unica fra le donne, fu permesso di assistere a uno spettacolo sportivo, avendo essa accompagnato a Olimpia il figlio Euclea che doveva partecipare a una gara, lei figlia di padre olimpionico, vale a dire plurivincitore alle gare olimpiche, con fratelli che, dopo aver aspirato a quello stesso titolo olimpico, più tardi lo avevano conseguito. Beronice, Berenice e Ferenice sono il medesimo nome.

PANFILA. Nata a Epidauro, in Egitto, figlia del celebre grammatico Soterida. La *Suda* la chiama *la saggia epidauria*. E Fozio afferma che i suoi libri sono pieni di concetti filosofici. Scrisse otto volumi miscellanei, che Fozio cita nella sua *Biblioteca*⁴¹. La *Suda* testimonia che fossero trentatré, e afferma che compose molte altre cose: un epitome di Ctesia, alcuni riassunti di storia, un volume sulle controversie e uno sull'amore.

Visse ai tempi di Nerone, e di lei si serve spesso Laerzio come fonte. Anche Gellio la cita nel libro XV, capitoli 17 e 23⁴². A lei il padre Soterida dedicò i suoi commentari. Si veda la *Suda* alla voce *Soterida*. Sposò Socratide, come testimonia la *Suda* alla voce *Panfila*. E fu la sua sposa per tredici anni aggiunge Fozio⁴³.

- 38 Valerio Massimo (I sec.), *Factorum et dictorum memorabilium*.
- 39 Plinio il Vecchio (23-70), *Naturalis historia*, libro 2, cap. VII, par. 41.
- 40 Pausania (II sec.), *Graeciae descriptio*, vol. II, libro 5, cap. 6.
- 41 Fozio (820 ca.-891), *Bibliotheca*, sez. 183-184.
- 42 Aulo Gellio (ca. 123-165), *Noctes Atticae*, libro XV, cap. 17 e 23.
- 43 Fozio, *Bibliotheca*, sez. 175.

CLEA. Plutarco le dedicò il libro sulla virtù delle donne⁴⁴, nel quale parla di lei come di una grande lettrice. E afferma che con lei, dopo aver perso l'ottima Leontida, che presumiamo fosse la madre, ebbe un colloquio ricco di consolazione filosofica. Da ciò riteniamo che fosse dedita alla filosofia.

EURIDICE. Moglie di Polliano. Per lei e per Polliano Plutarco compose il suo *Precetti coniugali*⁴⁵, e di lei dice che era stata educata alla filosofia. Jonsio, nel libro III, capitolo 6 de *Gli scrittori di storia della filosofia*⁴⁶ afferma, ma io ignoro dove abbia tratto l'informazione, che essa fosse figlia di Plutarco. Inoltre, la nostra Euridice è diversa da quella Euridice che, pur essendo barbara e per questo Plutarco la chiama *assai barbara* (proveniva dall'Illiria e dalla città di Ierapoli), per educare i suoi figli si dedicò allo studio pur in là negli anni. Su questo rimane un epigramma nell'ultimo libro dell'*Educazione dei figli*⁴⁷ di Plutarco.

GIULIA DOMNA. Moglie dell'imperatore Severo. Di lei così scrive Dione Cassio alla fine del libro 75 delle *Storie*⁴⁸: "iniziò a dedicarsi alla filosofia e trascorreva i suoi giorni con i Sofisti". Inoltre, viene definita "filosofa" da Filostrato nel suo *Filisco*⁴⁹: "Antonino era figlio della filosofa Giulia": sicuramente il riferimento è ad Antonino Caracalla. E in questo modo bisogna legge-

44 Plutarco, *Mulierum virtutes*.

45 Plutarco, *Coniugalia praecepta*.

46 Johann Jonsius (1624-1659), *De scriptoribus historiae philosophicae*, Francoforte, 1659.

47 Plutarco, *De liberis educandis*.

48 Dione Cassio (ca. 155-235), *Historiae Romanae*.

49 Filostrato il Maggiore (160/170-250), *Vitae sophistarum*.

re il passo, nell'ottima edizione a cura di Claude Saumaise, dell'opera di Elio Lampridio⁵⁰. Erroneamente, prima di leggere "del filosofo". Parlando dello stesso sofista, Filostrato continua così: "Per intercessione di Giulia, Filisco ottenne dall'imperatore Caracalla la cattedra di filosofia ad Atene". Infatti, anche ~~anche~~ questo passo va letto in base alla correzione di Saumaise, in luogo di quanto si interpretava in precedenza "per la loro intercessione". L'imperatrice Giulia conosceva Filostrato, così come altri Sofisti, che con lei trascorrevano intere giornate, come Tzetze, nella quarantacinquesima storia dei *Cbiliadi*⁵¹, testimonia che spesso era circondata da Sofisti.

Fu Sira d'origine, della città di Emessa. Severo, dopo averla condotta dalla Siria, la sposò. Spartiano, parlando di Severo, scrive:

Dopo aver perso la moglie, volendo risposarsi, interrogava i temi natali delle donne in età da marito, essendo egli stesso un valente astrologo. E dopo aver appreso che in Siria si trovava una donna il cui tema natale era degno di un matrimonio reale, volle proprio quella come moglie⁵².

Dopo la morte di Severo, si dice che avesse sposato il figliastro Antonino Caracalla. Sparziano scrive a proposito di Caracalla:

È interessante sapere in che modo dicono avesse sposato la sua matrigna Giulia. Essendo costei bellissima e avendo

50 Elio Spaziano (IV sec. ?), *Historiae Augustae scriptores* 6. *Aelius Spartianus. Julius Capitolinus. Aelius Lampridius. Vulc. Gallicanus. Trebell. Pollio. Flavius Vopiscus. Cum notis selectis Isaaci Causaboni, Cl. Salmasii & Jani Gruteri. Cum indice locupletissimo rerum ac verborum. Accurante Cornelio Scherevelio*, Lione, 1661.

51 Giovanni Tzetze (ca. 1110-1180), *Cbiliades*.

52 Elio Spaziano, *Severus*, in *Historia Augusta*, cap. 3, par. 9

con voluta negligenza denudato gran parte del suo corpo, Antonino le chiese "Vorrei averti, se fosse lecito", al che si narra lei abbia risposto "Se lo desideri è lecito. Ignori forse d'essere l'imperatore? Colui che promulga le leggi, ma non è loro soggetto?". Udito ciò, infiammato dalla follia fu confortato nel compiere l'atto scellerato e celebrò con lei le nozze che, se avesse saputo legiferare, avrebbe dovuto da sé proibire: sposò infatti la madre (non si poteva chiamarla in altro modo). All'omicidio aggiunse l'incesto dal momento che sposò colei cui aveva appena ucciso il figlio⁵³.

Con le testimonianze di Spaziano concordano quelle di Aurelio Vittore⁵⁴, Eutropio⁵⁵ e Orosio⁵⁶. Ma alcuni testimoni al di sopra di ogni sospetto, Oppiano⁵⁷, Erodiano⁵⁸, Filostrato⁵⁹, provano che essi si sono sbagliati: contemporanei di Giulia, essi affermano con una sola voce che Giulia era madre e non matrigna di Caracalla. Vanno aggiunte come prove le monete e le iscrizioni antiche, tutte concordi nella testimonianza: affinché nessuno ormai dubiti che Caracalla fosse figlio di Giulia Domna, non figliastro. E questo era già stato osservato da illustri studiosi quali Casaubon e de Saumaise nella *Storia Augusta*⁶⁰, Tristan ne *I commentarii storici*⁶¹,

53 Elio Spaziano, *Antoninus Caracalla*, in *Historia Augusta*, cap. 10, par. 1-5.

54 Sesto Aurelio Vittore (IV sec.), *Historiae abbreviatae*.

55 Eutropio (IV sec.), *Breviarium ab urbe condita*.

56 Paolo Orosio (m. post 418), *Historiae adversus paganos*.

57 Oppiano di Apamea (II-III sec.), *Cynegetica*.

58 Erodiano (II-III sec.), *Ab excessu divi Marci*.

59 Filostrato il Maggiore, *Vitae sophistarum*.

60 *Historiae Augustae scriptores* 6. Aelius Spartianus. Julius Capitolinus. Aelius Lampridius. Vulc. Gallicanus. Trebell. Pollio. Flavius Vopiscus. Cum notis selectis Isaaci Casauboni, Cl. Salmasii & Jani Gruteri. Cum indice locupletissimo rerum ac verborum. Accurante Cornelio Scherevelio, Lione, 1661

61 Jean Tristan de Saint-Amant (1595-1656), *Commentaires histori-*

Spanheim nella VII dissertazione de *L'importanza e l'uso delle monete*⁶², Spon nella *Miscellanea dell'antichità erudita*⁶³, e di recente Vaillant ne *Le monete*⁶⁴, dove si parla di Settimio Severo, Giulia Pia e Antonino Caracalla.

Domna era il suo cognome. Oppiano nel primo libro del suo *Della pesca e della caccia*⁶⁵, in cui narra di Antonino Caracalla, cui dedicò il proprio lavoro dice: "La grande Domna lo diede al grande Severo." Infatti in questo punto si legge Domna, non signora, come voleva Scipione Gentili nel libro II, capitolo 22 del suo *Accessori del diritto*⁶⁶ e Rittershausen nel commento a Oppiano⁶⁷, quindi un nome proprio o piuttosto un cognome. Leggete a questo proposito, se ne avete voglia, quanto da noi scritto ne *Le piacevolezze del diritto civile*⁶⁸ al capitolo 25. Aggiungo che la moglie di Isidoro, il celebre filosofo, di cui Damascio scrisse la vita, fu chiamata Domna. Si vedano gli estratti della sua vita in Fozio.

ques contenant en abrégé les vies, éloges et censures des empereurs, impératrices, caesars et tyrans de l'Empire romain, Parigi, 1635-57.

62 Ezechiel Spanheim (1629-1710), *De praestantia et usu numismatum antiquorum*, Roma, 1664

63 Jacob Spon (1647-1685), *Miscellanea erudita antiquitates*, Francoforte, 1679.

64 Jean Foy Vaillant (1632-1706), *Numismata imperatorum Romanorum praestantiora a Julio Caesare ad postumum et tyrannos*, 1642 e *Numismata aerea imperatorum: Augustarum, et Caesarum, in coloniis, municipiis, et urbibus jure Latii donatis, ex omni modulo percussa*, 1697.

65 Oppiano di Apamea, *Cynegetica*.

66 Scipione Gentili (1563-1616), *Parergorum ad Pandectas Libri II*.

67 Konrad Rittershausen (1560-1613), *Oppiani poetae Cicilis De venatione lib. 4. De piscatu lib. 5 Cum interpretatione Latina, commentariis, & indice rerum in utroque opere memorabilium locupletissimo, confectis studio & opera Conradi Rittersbusii Brunswicensis...*, Lione, 1597

68 Gilles Ménage, *Juris civilis amoenitates*, Parigi, 1664.

Apprendiamo da Erodiano⁶⁹, quando parla di Caracalla e da Capitolino nell'*Opilio Macrino*⁷⁰, che ebbe una sorella di nome Giulia Mesa. Tristan⁷¹ e Patin⁷² scrissero che questo nome significa "sole" nella lingua assiro fenicia.

MIRO. La *Suda* ne parla come di *Miro di Rodio la filosofa*. Scrisse dei *Cria* (= aneddoti esemplari) sulle donne che furono regine e anche delle favole. Stando alla *Suda*, si tratta di persona diversa da Miro, poetessa famosissima, figlia o madre di Omero, il poeta tragico, una delle Pleiadi. La nostra Miro, infatti, era di Bisanzio, come appunto riporta la *Suda*. Anche Ateneo, nel libro XI, capitolo 102, la indica come proveniente da Bisanzio⁷³, e così pure Eustazio, nel commento all'*Iliade* di Omero, al verso 310, ma lì viene chiamata Moiro, non Miro⁷⁴. Inoltre scrisse versi elegiaci e melici, sempre stando alla *Suda*, e un lavoro intitolato *Anemosine*, secondo Ateneo⁷⁵, oltre a un libro sui dialetti, come testimonia Eustazio⁷⁶.

69 Erodiano, *Ab excessu divi Marci*.

70 Giulio Capitolino (IV sec.), *Opilius Macrinus*, in *Historia Augusta*, cap. 2, par. 9.

71 Jean Tristan de Saint-Amant (1595-1656), *Commentaires historiques contenant en abrégé les vies, éloges et censures des empereurs, impératrices, caesars et tyrans de l'Empire romain*, Parigi, 1635-57.

72 Charles Patin (1633-1694), *Introduction à l'histoire par la connoissance de médailles*, Parigi, 1665.

73 Ateneo di Naucrati, *Deipnosophistae*, libro XI, par. 390e-f.

74 Eustazio, metropolita di Tessalonica (ca. 111-1195/97), *Commentarii ad Homeri Iliadem*.

75 Ateneo di Naucrati, *Deipnosophistae*, libro XI, par. 490e-f.

76 Eustazio, metropolita di Tessalonica, *Commentarii ad Homeri Iliadem*.

SOSIPATRA. Di origine asiatica: donna dotta, ricca, bella, di nobili natali. Aveva sposato Eustazio, prefetto della Cappadocia, alla morte del quale fu amata da Filometore, suo cognato. Queste e molte altre informazioni ci fornisce Eunapio⁷⁷: dal quale apprendiamo che fu filosofa e che insegnò ai suoi figli la filosofia.

ANTUSA. Di lei sappiamo grazie a Fozio e alla sua *Biblioteca*, dove cita alcuni brani tratti dall'opera di Damascio *La vita di Isidoro*:

Si racconta che a scoprire l'arte della divinazione attraverso l'osservazione delle nubi, che non era conosciuta, per quanto si sa, nemmeno dagli antichi, fu una donna di nome Antusa, che visse ai tempi dell'imperatore romano Leone. Si diceva che fosse nata a Egea in Cilicia e che, discendendo dai Cappadoci che abitavano a Comana, monte delle Orestidi, facesse risalire le proprie origini a Pelope. Preoccupata per la sorte del marito, cui era stato affidato con altri un incarico nella guerra in Sicilia, Antusia chiese di poter conoscere il futuro nel sonno e pregò rivolta verso il sole che sorgeva. Suo padre però, apparsole in sonno, le ordinò di pregare anche rivolta al sole che tramontava. E mentre pregava all'improvviso, nel cielo sereno, una nube si formò intorno al sole e quindi, crescendo, prese la forma di un uomo. Poi si levò un'altra nube, la quale, raggiungendo le dimensioni della precedente, assunse le sembianze di un leone. Il leone poi, spalancate le fauci, fece un sol boccone dell'uomo. Quella nube a forma d'uomo, aveva le sembianze di un Goto. Infatti, poco dopo questo sogno, il re Leone uccise in maniera fraudolenta il re dei Goti, Aspere e i suoi figli. Da quel momento, Antusa continuò a studiare come predire il futuro osservando le nubi⁷⁸.

77 Eunapio di Sardi (354-420), *Vitae sophistarum*.

78 Damascio Diodoco (IV sec.), *Vita Isidori*, fr. in *Suda*, Eschine, Fozio e Codice Vaticano 1950.